

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ
ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

34.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 OTTOBRE 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO FORGIONE

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Forgione Francesco, <i>Presidente</i>	3
Seguito dell'esame della proposta di relazione sullo stato di attuazione della normativa e delle prassi applicative in materia di sequestro, confisca e destinazione dei beni alla criminalità organizzata:	
Forgione Francesco, <i>Presidente</i>	3, 8
Burtone Giovanni Mario Salvino (Ulivo) .	3
Cirino Pomicino Paolo (DCA-NPSI)	8
Iovene Nuccio (SDSE)	7
Laganà Fortugno Maria Grazia (Ulivo) ...	4
Villecco Calipari Rosa Maria (Ulivo)	5

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FRANCESCO FORGIONE

La seduta comincia alle 11,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'esame della proposta di relazione sullo stato di attuazione della normativa e delle prassi applicative in materia di sequestro, confisca e destinazione dei beni alla criminalità organizzata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della proposta di relazione sullo stato di attuazione della normativa e delle prassi applicative in materia di sequestro, confisca e destinazione dei beni alla criminalità organizzata, la cui stesura è stata affidata all'unanimità all'onorevole Lumia, che l'ha illustrata nella seduta dello scorso 11 luglio.

Possiamo dare la parola agli iscritti a parlare anche se noto un'assenza diffusa di senatori, dovuta — immagino — alla concomitanza di sedute di Commissioni al Senato per l'esame della legge finanziaria, in concorso con qualche problema preannunciatosi nelle ultime ore. In ogni caso abbiamo il dovere di continuare il nostro

dibattito per giungere entro tempi rapidi a una conclusione. Determineremo in seguito, dopo un incontro con i capigruppo e con l'ufficio di presidenza, l'iter parlamentare da seguire, salvo precipitazioni delle vicende politiche.

Do la parola all'onorevole Burtone.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Esprimo subito l'apprezzamento per la relazione che, a mio parere, è approfondita ed elaborata e ha altresì prospettato una serie di interessanti innovazioni nel settore. In modo particolare, ha evidenziato il concetto di pericolosità sociale dei beni e delle ricchezze dei patrimoni mafiosi e ha sottolineato la necessità di confermare una scelta operata dalla legge n. 109 del 1996: l'attribuzione di un vincolo finalistico ai beni definitivamente confiscati. Sono emersi, tra l'altro, aspetti che riprendono questioni evidenziate nelle audizioni, quali le valutazioni relative alle risorse mobilitate per procedere alla gestione e alla destinazione a fini sociali dei beni, risorse che sono apparse e appaiono assolutamente sotto dimensionate.

L'altra questione critica è porre in evidenza la chiara distinzione tra la funzione del commissario straordinario per la gestione e la destinazione dei beni confiscati. Indubbiamente l'aspetto relativo al limite economico delle risorse è quello che maggiormente vogliamo rilevare, perché a noi appare chiara la necessità di fondi economici che rendano possibile la destinazione dei beni confiscati.

Altro rilievo critico da noi mosso è relativo al ruolo svolto dall'Agenzia del demanio. Questa scelta, operata in un recente passato, ha dimostrato notevoli limiti, poiché appare chiara, dai dati emersi, una forte difficoltà nel destinare i

beni stessi. L'Agenzia presenta una forma di burocratizzazione eccessiva che nel tempo ha limitato la funzionalità dei beni confiscati, e pertanto appare necessario superare tale limite di tempo intercorrente tra sequestro, confisca e destinazione del bene.

Uno dei dati emergenti è relativo alla necessità di approfondire ulteriormente il concetto di pericolosità del bene, che va distinto rispetto a quello di pericolosità del soggetto al quale il bene stesso venga confiscato. È infatti opportuno che il bene non perda la propria pericolosità, distinta anche rispetto al soggetto che risulti essere socialmente pericoloso. Il concetto di pericolosità del bene è importante anche perché si supera il tema stesso della morte del preposto e, di conseguenza, si superano alcuni problemi ampiamente rilevati nel passato.

Tra le proposte che intendiamo portare avanti rileva anzitutto la necessità di creare un'agenzia dei beni confiscati *ad hoc*, distinta dall'Agenzia del demanio. Il bene deve passare al demanio, però è indubbiamente necessaria una struttura che eviti l'eccessiva burocratizzazione riscontrata in passato.

Ci appare, inoltre, indispensabile la realizzazione di un albo degli amministratori giudiziari, essendo sempre più evidente la necessità di disporre di soggetti di provata professionalità e affidabilità, che non abbiano alcun collegamento con chi è destinatario di proposte di misure di prevenzione. Purtroppo, infatti, si sono verificati tanti casi di amministratori di beni nominati da tribunali poi trovatisi di fronte a misure cautelari addirittura per l'articolo 416-bis, così come sono emersi grandi limiti professionali di determinati amministratori che hanno provocato la perdita di alcune iniziative economiche e, con queste, la nascita di problemi di natura occupazionale. Da qui la nostra ferma richiesta di creare un albo che potrà essere centralizzato, così come viene proposto, oppure addirittura previsto a livello provinciale, in modo da avere una

rosa di soggetti capaci di rispondere pienamente alle esigenze di gestione dei beni confiscati.

Non ho altre considerazioni da aggiungere, tranne ribadire con chiarezza la necessità di creare questa agenzia nazionale che consenta di superare alcune criticità manifestatesi in passato. Sono state criticità palesi che hanno nei fatti dimostrato una discrasia tra il momento del sequestro e della confisca e quello della gestione. Appare quindi necessario superare questi limiti e riteniamo che la proposta si muova in tal senso, accanto ad altre che ci siamo permessi di indicare, come quella dell'istituzione di un albo in modo da avere professionalità che consentano una gestione adeguata e trasparente dei beni confiscati, al fine di evitare alcune problematiche che purtroppo sono emerse nel territorio.

MARIA GRAZIA LAGANÀ FORTUGNO. Mi trovo d'accordo con i contenuti della relazione e devo dare atto che in poco tempo si è svolto un approfondito lavoro di inchiesta, dal quale sono emerse già delle prime indicazioni che aiuteranno a pervenire alla formulazione di due testi di legge da offrire alla valutazione del Parlamento. Uno dei due testi dovrà, come indicato nella relazione, consentire concretamente un salto di qualità alle misure di prevenzione patrimoniali; l'altro dovrà impegnare il Parlamento a recepire l'esperienza maturata concretamente nel campo del riutilizzo sociale e produttivo, al fine di creare una struttura nazionale in grado di gestire con efficacia i beni confiscati.

Mi soffermo anche su un punto già illustrato dal mio collega, ossia la circostanza che la pericolosità del bene, in qualche caso, possa prescindere dalla pericolosità del boss come persona, il quale viene raggiunto dalle misure di prevenzione personali. Troppo spesso ci troviamo di fronte a veri e propri schemi societari che formalmente eliminano il rapporto diretto del boss ma che, nella sostanza, ne fanno il vero proprietario, il vero titolare, il vero padrone assoluto di quel bene o di

quella società. È quindi necessario organizzare una forma repressiva giudiziaria per raggiungere quel bene anche nell'articolazione societaria.

Ritengo, inoltre, che sia necessario individuare il modo per utilizzare le intercettazioni telefoniche, che occorra migliorare il processo di prevenzione senza però far perdere le caratteristiche tipiche per cui è nato, ossia il carattere indiziario e, infine, che bisogna prevedere l'inversione dell'onere della prova. Ribadisco la necessità di poter aggredire quel bene, proprio in considerazione della sua pericolosità, mettendo l'apparato repressivo-giudiziario nelle condizioni di colpire il bene stesso anche quando venga meno quell'attività in funzione della quale era considerato pericoloso, cioè la morte del boss. È necessario, inoltre, sul versante repressivo-giudiziario, valutare la possibilità che le direzioni distrettuali antimafia abbiano una titolarità diretta nel promuovere la misura di prevenzione patrimoniale e, nello stesso tempo, di attribuire finalmente un ruolo più immediato alla stessa Direzione nazionale antimafia.

Guardo con favore alla scelta di nominare un nuovo commissario per i beni confiscati che potrà avviare a soluzione alcuni problemi aperti ed essere altresì uno sperimentatore delle soluzioni che stiamo qui prospettando.

Concludo augurandomi che, per la complessità e l'importanza di questi temi, questa Commissione possa approvare la presente relazione in tempi brevi e impegnare il Parlamento sulle modifiche di leggi necessarie.

ROSA MARIA VILLECCO CALIPARI.
Anzitutto ringrazio l'onorevole Lumia per la relazione che, secondo me, è un efficace e importante contributo da proporre all'attenzione del Parlamento al fine di pervenire a un aggiornamento e a un coordinamento delle norme vigenti sulle misure di prevenzione patrimoniale, la confisca dei beni e sul loro uso sociale e produttivo.

Nella relazione si evidenziano punti di criticità e si formulano possibili proposte risolutive che nascono anche dall'indagine avviata da questa Commissione che, in effetti, ha coinvolto alcuni dei più alti livelli istituzionali. È stato messo in luce sicuramente che la normativa sull'applicazione delle misure patrimoniali, la confisca dei beni e la loro gestione risulta frammentaria, e di conseguenza rimane inderogabile la necessità di formulare un testo che raccolga e coordini la normativa vigente. Sui punti di criticità, vorrei ricordare che i dati forniti dallo stesso Ministero della giustizia, riportati nella relazione, indicano come l'azione di prevenzione negli ultimi anni abbia prodotto scarsi risultati in termini di provvedimenti di confisca e di beni confiscati: 233 procedimenti patrimoniali nel 2001, 28 nel 2006. In più, da un monitoraggio effettuato presso i tribunali di tutta Italia, è emerso che, su 123 tribunali, ben 65 non hanno instaurato alcun procedimento di prevenzione negli ultimi tre anni. Questi dati confermano l'esistenza di un sistema inadeguato che occorre riformare, e la relazione, secondo me, ci dà una serie di proposte di intervento molto positive. Mi soffermo su alcuni specifici punti.

Per quanto concerne quella che il relatore definisce la prima area, ovvero dalle indagini alla confisca dei beni, condivido la sua proposta di separazione tra misure di prevenzione personali e misure patrimoniali e la configurazione di una pericolosità sociale dei beni che rimanga autonoma rispetto alla pericolosità sociale del soggetto nei cui confronti sia applicata la norma di prevenzione personale. Sul concetto di pericolosità del bene già sono emerse alcune posizioni da parte dei colleghi dell'opposizione, alcune riflessioni e proposte di emendamento. Personalmente ritengo, anche come coordinatore del quarto comitato, che il bene acquisito dal mafioso attraverso una disponibilità economica non giustificata e/o a condotte delittuose, che consentano di presumere una provenienza illecita, possa essere definito pericoloso in sé;

quindi non per l'uso che di esso possa farne il soggetto definito socialmente pericoloso, ma per l'originaria e autonoma costituzione illecita del bene. La pericolosità, secondo me, cessa nel momento in cui il bene viene reintegrato nel circuito economico lecito e restituito alla comunità. Recidere il legame tra misura di prevenzione personale e misura di prevenzione patrimoniale permetterebbe anche di superare, come diceva il collega Burtone, quei casi in cui avvenga il decesso del mafioso. Nella relazione l'onorevole Lumia cita il caso Badalamenti, ma vorrei porre all'attenzione un altro problema: se noi non operiamo questa separazione, a mio parere, i beni accumulati per esempio dall'ex capo di Cosa nostra potrebbero nel futuro dover essere restituiti agli eredi. Totò Riina potrebbe essere il successivo esempio. Questo, secondo me, è un punto fondamentale della relazione.

Recentemente le sezioni unite della Corte di cassazione hanno riconosciuto la possibilità di revoca della confisca definitiva; come è stato evidenziato anche dal Procuratore nazionale antimafia, ciò rappresenta in sostanza una revisione della confisca definitiva. Tale possibilità rischia di minare l'efficacia e il valore sociale dell'intero procedimento, cioè dall'individuazione del bene alla confisca definitiva fino alla destinazione a fini sociali e, nel contempo, di disincentivare l'azione di tutti i soggetti impegnati nell'applicare le misure di prevenzione patrimoniale. Ritengo, quindi, che abbiamo l'obbligo di valutare con molta attenzione la proposta di intervento normativo che il relatore pone alla nostra attenzione. Il relatore afferma nella relazione: « Si propongono modifiche che stabiliscano che l'eventuale revoca della confisca definitiva non possa mai dar luogo alla restituzione del bene, ma soltanto il riconoscimento del diritto all'indennizzo », come avviene, per esempio, quando si tratta di espropriazione per pubblica utilità. Quindi si tutela l'avente diritto e nel contempo si difendono anche quei principi fondamentali sui quali si

fonda l'azione dello Stato quando procede alla confisca di beni illecitamente accumulati.

Per quanto, invece, attiene a quella che il relatore definisce la seconda area, cioè la gestione e destinazione dei beni, i punti di criticità, anche qui, si concentrano intorno alle procedure di gestione e destinazione dei beni confiscati. Tra gli elementi che ha evidenziato, mi vorrei soffermare sulla tutela dei terzi creditori. Condivido la necessità di regolare più esplicitamente i rapporti tra la procedura di prevenzione e i diritti dei terzi di buona fede al fine di prevenire i rischi derivanti da preconstituzione di posizioni creditorie di comodo; in questo ambito la legislazione, attualmente lacunosa, genera notevoli ritardi proprio nella procedura di destinazione. Reputo quindi valida la proposta secondo cui le obbligazioni contratte dal soggetto mafioso con il terzo in buona fede vadano soddisfatte principalmente con il patrimonio rimasto in possesso del soggetto e che solo in via secondaria o subordinata sia consentito il soddisfacimento sui beni oggetto della misura di prevenzione.

Un altro punto importante è quello in cui si rileva che il 36 per cento degli immobili in gestione è gravato da ipoteche o procedimenti esecutivi: ciò causa notevoli ritardi per pervenire alla loro destinazione. Si propone — e trovo la proposta molto sensata — di rendere più celere tale procedura, prevedendo un'esplicita disposizione di legge che autorizzi la cessione di una parte degli immobili a titolo di transazione. Al fine di snellire i tempi, si evidenzia la necessità della costituzione di un fondo, cui accedere nei casi di transazione, ove confluiscano adeguate risorse economiche e finanziarie destinate appunto a sostenere l'attività di gestione e destinazione dei beni.

Prima di concludere, non posso non sottolineare anche la mia condivisione in merito alla necessità di attribuire le competenze di gestione e destinazione dei beni a un organismo centrale collegato con gli uffici territoriali del Governo. Mi sembra che questa soluzione sia condivisa anche

da altri rappresentanti delle istituzioni audite dalla Commissione. In questo particolare ambito, chiedo al presidente di avanzare al Governo la richiesta di informare la Commissione sugli strumenti normativi e operativi concessi al commissario straordinario per la gestione e destinazione dei beni confiscati alle mafie, nominato il 16 giugno scorso.

Concludo auspicando la più ampia condivisione di questa relazione, perché reputo che sia un efficace contributo alla formulazione di un'adeguata proposta legislativa.

NUCCIO IOVENE. Credo che le notizie relative al rapporto illustrato ieri da Confesercenti sull'entità delle ricchezze della criminalità organizzata nel nostro Paese (prima azienda italiana, 90 miliardi di euro di fatturato, purtroppo diversificato in tantissime attività criminali, così come SOS Impresa ci ha ricordato) testimonino come il tema dell'aggressione ai patrimoni sia tuttora uno degli aspetti fondamentali che dobbiamo affrontare e che, nonostante la felicissima intuizione di La Torre a suo tempo e la normativa che è stata predisposta oggi — a distanza di oltre venti anni — sia necessario produrre delle modifiche che rendano l'azione relativa al sequestro, alla confisca e all'utilizzo sociale dei beni più efficace, più incisiva e anche più adeguata alle contromisure che la criminalità organizzata ha assunto.

Già nel dibattito sono emersi strumenti e proposte importanti, sui quali non torno perché li condivido e perché credo sia importante arrivare rapidamente alla conclusione di questo nostro dibattito e all'approvazione della relazione, proprio per offrire alle Camere uno strumento in più per produrre le necessarie modifiche legislative.

Voglio però soffermarmi in modo particolare su tre aspetti che mi sembrano più importanti, anche sulla base dell'esperienza concreta in rapporto con le realtà che hanno avuto in gestione i beni confiscati.

In primo luogo, vi è il tema principale della lungaggine della burocrazia che accompagna la gestione di questi beni, e

quindi la necessità di pervenire a un'agenzia che gestisca ciò direttamente e in maniera più rapida ed efficiente, con maggiore cognizione di causa. Mi sembra la questione fondamentale, quella più evidente. Ritengo importante aver compiuto il primo passo, ossia di aver dato vita a un commissario straordinario, però è evidente che occorre completare il percorso, appunto attraverso il trasferimento a una specifica agenzia nazionale dei compiti attualmente in capo all'Agenzia del demanio.

In secondo luogo, certamente non sempre le associazioni e gli enti cui viene dato in gestione il bene confiscato sono in grado di gestirlo e di utilizzarlo, perché in alcuni casi il bene viene dato loro così com'è, ossia senza la possibilità di renderlo effettivamente produttivo, senza i fondi necessari per ristrutturarlo e per utilizzarlo al meglio. Questo rischia di essere un grosso *handicap*. Ciò avviene inoltre anche perché le realtà, se lasciate sole a gestire questa opportunità, rischiano di non essere in grado di affrontarla. Quindi, di fatto, non si ottiene il risultato che si vorrebbe. In questo ambito bisognerebbe che l'agenzia avesse anche un ruolo di tutoraggio, vale a dire che da un lato si possa disporre di fondi e, dall'altro, che i destinatari del bene siano aiutati e affiancati in qualche modo nella gestione del bene, soprattutto nella fase di avvio, quando il condizionamento mafioso continua a essere presente e persistente. Vi sono infatti cooperative e organizzazioni che hanno « le spalle larghe » e riescono a resistere alle numerose intimidazioni che si determinano, ma rischiamo di avere realtà che, di fronte alle difficoltà, rinunciano — come è avvenuto — alla gestione del bene, con tutto ciò che ne consegue. Occorrono una gestione non burocratica, ma in stretto rapporto con gli enti e le realtà locali che utilizzano i beni, e un tutoraggio da parte dello Stato attraverso strumenti come, appunto, l'agenzia.

La terza questione importante è il tema sollevato dal collega Di Lello Finuoli, ossia che, per quanto riguarda le misure di prevenzione, si possa suggerire una sorta

di specializzazione attraverso l'istituzione di sezioni speciali presso i tribunali che abbiano una maggiore capacità di affrontare questo tema, che è uno degli elementi e degli strumenti più importanti e delicati dell'azione di contrasto nei confronti della criminalità organizzata.

Infine vi è l'aspetto che è stato sollevato nella relazione — e che condivido — della necessità che i beni, una volta confiscati e assegnati, non tornino nella disponibilità delle famiglie mafiose, perché ciò metterebbe in serio pericolo la possibilità di una loro gestione alternativa, di un loro pieno utilizzo.

Credo che questi siano gli aspetti — tra gli altri che sono già citati, che condivido e sui quali non ritorno — sui quali è opportuno che la nostra normativa dia al più presto delle indicazioni più chiare e più nette, per arrivare meglio alla gestione di uno strumento decisivo e fondamentale nell'aggressione ai patrimoni della criminalità organizzata.

PAOLO CIRINO POMICINO. Signor presidente, chiedo che il mio intervento si svolga in seduta segreta, anche se questo è ormai un Paese in cui nulla più è riservato e nulla è più pubblico delle cose riservate.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

I nostri lavori si concludono ora e dovrebbero riprendere alle 21, però contatterò i presidenti dei gruppi per verificare se esistano o meno le condizioni per tenere la seduta di questa sera, alla luce della concomitante attività delle Assemblee e per le « fibrillazioni » politiche in atto.

Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 12,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 14 novembre 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

